

Giornale di Sicilia 7 Novembre 2009

Spatuzza: la mafia progettava un attentato contro l'Arma

PALERMO. «Dobbiamo colpire lo Stato possono essere Polizia, altre cose, ma c'è obiettivo diretto Carabinieri». E bisogna fare «danno, parecchio danno». Ecco perché sarebbe stato progettato, nell'estate del 2003, un attentato alle Torri di viale del Fante, dove si trovano uffici delle forze dell'ordine, e poi quello allo stadio Olimpico di Roma. Rientrava nella strategia stragista di Cosa nostra, spiega Gaspare Spatuzza (ufficialmente imbianchino con la quinta elementare), nei verbali depositati ieri dal pg Nino Gatto nel processo d'appello per concorso esterno in associazione mafiosa al senatore del Pdl, Marcello Dell'Utri, (condannato a 9 anni). Strategia legata ad una presunta trattativa tra Stato e mafia che, secondo Spatuzza, sarebbe durata fino al 2004 e avrebbe visto come referenti politici Dell'Utri e Silvio Berlusconi. Gli interrogatori in cui il senatore verrebbe tirato più chiaramente in ballo sono quelli della Dda di Caltanissetta, dei quali, però, sono stati depositati solo riassunti. Così il processo è stato rinviato al 20. «Le dichiarazioni che faccio - dice Spatuzza in uno di essi - mi fanno temere per la mia incolumità» e «Filippo Graviano mi riferì che se avessimo lasciato vivi Falcone e Borsellino la nostra condizione sarebbe stata peggiore». I particolari dell'attentato alle Torri emergono dall'interrogatorio (con omissis) reso ai pm della Dda Ingroia e Di Matteo, il 7 luglio del 2008. Un obiettivo che avrebbe consentito di eliminare anche «un capitano dei carabinieri - riferisce Spatuzza - che aveva partecipato all'arresto di Riina». Si muoveva «con un Duetto rosso che alle Torri non abbiamo mai visto». Il piano: «Usare qualche camion dei pompieri o autoambulanza o autobotte da entrare, forzare la sbarra, posteggiare il mezzo, dare l'impulso e andare via». Dopo la strage di Firenze, l'obiettivo sarebbero stati i carabinieri, «però noi - spiega Spatuzza - abbiamo già fatto Capaci, via D'Amelio, Costanzo (Maurizio, ndr), via dei Georgofili, Milano e Roma, è tutto un contesto che sta camminando» e «la trattativa è direttamente di Giuseppe Graviano, perché con l'arresto dei fratelli Graviano, non si parla più di niente». Ma anche di «Matteo Messina Denaro, sono i tre pilastri portanti. Bagarella non lo metto in considerazione», non ha «una caratura così di prestigio di portare avanti una trattativa del genere: lo chiamavano 'Rotella'». Spatuzza viene poi mandato a mettere ordine a Porta Nuova «perché c'erano ladruncoli. Reggente, Vittorio Mangano (lo stalliere di Arcore, che Spatuzza non ha conosciuto, ndr). Una cosa anomala. C'era stretta amicizia (tra Mangano e i Graviano, ndr), chi è che permette a persone terze di entrare nel suo territorio?». Spatuzza parla poi dell'idea di dissociarsi, valutata a Tolmezzo a fine 2003 con Filippo Graviano: «Mi dice che con i magistrati non si tratta perché non possiamo ricevere niente, quindi possiamo ricevere sì qualche cosa, ma da altra cosa... che non è la magistratura».

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS